**VANGELO DOMENICALE**

**ANNO C IV° AVVENTO 23.12.2018**

**Lc. 1,39-45 LA VISITA DI MARIA A ELISABETTA**

La storia dell’infanzia di Gesù in Luca si presenta come una sezione ben strutturata e molto caratteristica per semitismi e reminiscenze bibliche, denotando una origine giudeocristiana palestinese. Ogni episodio si conclude con dei ritornelli e tutta la sezione ha la struttura di due dittici, ognuno dei quali è seguito da ampliamenti. Il dittico delle due annunciazioni, a Zaccaria e a Maria, è completato dal racconto della visitazione. Il dittico delle due nascite (del Battista e di Gesù) si prolunga nella circoncisione. La presentazione al tempio e lo smarrimento di Gesù costituiscono un terzo elemento relativo solo alla figura di Gesù. Il “Vangelo dell’infanzia” di Luca non è un resoconto cronachistico delle origini del Salvatore; esso è, invece, il risultato maturo di una profonda e continua riflessione teologica sul mistero di Cristo. Anche se non ci sono citazioni esplicite, la Scrittura soggiace come in filigrana a tutta la trama del racconto, che si modella in modo particolare sugli schemi degli annunzi veterotestamentari, sulla storia di Samuele e sulla letteratura profetico-sapienziale.

La visitazione di Maria a Elisabetta segue strettamente l’annunciazione a Maria.

Lc.1,39-40 “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta”. Maria si mette in viaggio da sola; l’alzarsi per mettersi in cammino è una espressione cara a Luca e assume un significato teologico significando la disponibilità a seguire la volontà e il piano di Dio. La fretta di Maria indica lo zelo obbediente e l’armonia fra la fede di Maria e il disegno di Dio. Giunta a destinazione, Maria saluta Elisabetta; il saluto, che già aveva caratterizzato l’annuncio delle due nascite, diviene qui segno d’amore.

41-42a “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce:”. Il movimento del bambino nel grembo della madre assume il valore di segno, in quanto Dio non si serve solo delle parole ma anche del linguaggio del corpo. Dopo questo segno, Elisabetta è ripiena di Spirito Santo e pronuncia una profezia, che fa intravedere l’alba della salvezza.

42b “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”. E’ una doppia benedizione, che vuole essere non un augurio ma bensì un fatto. La benedizione e la scelta di Dio sono un tutt’uno; il Signore benedice gli esseri dimenticati e marginali in Israele; il figlio conferisce dignità alla donna; la benedizione di Dio è parola e, nel contempo, potenza di Dio; la benedizione accompagna coloro che hanno ricevuto una missione da Dio.

43-44 “A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo.”. Dopo la domanda retorica, Elisabetta ripete a parole ciò che è avvenuto in lei; la madre profetessa è ora soltanto una donna stupita, che non capisce bene quanto sta succedendo.

45 “E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”. Luca, che aveva criticato l’incredulità di Zaccaria, il padre di Giovanni, sottolinea, mediante il mezzo narrativo della beatitudine, la fede di Maria. Il discorso di Elisabetta si è sviluppato in tre direzioni: il disegno di Dio v42, l’incontro delle due madri vv43-44 e infine la fede di Maria vv45.

Ruggero Orlandi